del 24 Marzo 2009

Bresciaoggi
QUOTIDIANO: BRESCIA

estratto da pag. 1, 11

L'intervista
Tarantini: «Lascio la presidenza Cdo A2A? Il duale è un fallimento»
PAG 11

L'INTERVISTA. Il prossimo 1 aprile lo storico presidente della Compagnia delle opere rassegnerà le dimissioni e passerà il testimone a Camillo Zola

Tarantini: «Addio Cdo Mi dedicherò ai giovani»

«Lascio una realtà solida e riconosciuta, ma non ci omologhiamo. Punto sulla Fondazione S. Benedetto»

Massimo Tedeschi

L'1 aprile prossimo per la Compagnia delle opere di Brescia sarà una data storica. Graziano Tarantini, il presidente che è riuscito ad aprire tutte le porte che contano all'Associazione di Borgo Wührer, che l'ha portata a contare 1.500 aziende iscritte, che le ha assicurato una voce autorevole e ascoltata, lascerà l'incarico.

La presidenza passerà al suo attuale vice, Camillo Zola. Tarantini (studio legale a Brescia e Milano, presidente di Banca Akros, cattedra a Bologna e ruoli in tanti consigli d'amministrazione) ha deciso che d'ora in poi il suo tempo «libero» lo dedicherà totalmente alla Fondazione San Benedetto, cioè alla formazione dei giovani. Una svolta esistenziale, ma anche una coerenza che si conferma.

Tarantini, perchè dimissioni anticipate?

Avevo annunciato che non avrei finito questo mandato. Il tempo è tiranno, ci sono troppe cose che mi stanno a cuore e devi darti delle precedenze: io ho deciso di dedicarmi ai giovani. C'è un deficit di classe dirigente che impone a tutti delle scelte. Io metto a disposizione la mia storia, la mia personalità. Questa scelta sei anni fa non era possibile, ora sì. Non lascio la Cdo in modo irresponsabile: in Cdo ci sono serie garanzie, una struttura solida. Non mi riferisco al dato numerico e patrimoniale, ma al fatto che la Cdo è un soggetto che ormai nella nostra realtà c'è.

Non ci sono più porte da aprire?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Diciamo che le resistenze si sono ammorbidite. Si è capito che noi non tendiamo a distruggere proprio nulla. Anche il fatto che molti nostri associati siano iscritti ad altre associazioni ha ammorbidito certe rigidità. Noi comunque abbiamo un'identità forte, e saremo sempre un elemento di disturbo, non omologato.

Se la sua missione è compiuta, quali nuovi traguardi si sente di assegnare alla Cdo bresciana?
Essere semplicemente noi stessi. Siamo un'associazione di imprenditori che porta nella società la sfida cristiana come elemento di compimento umano. Ci opponiamo al darwinismo economico, per noi la solidarietà non frena lo sviluppo e la competizione si può fare come solidarietà di territorio. Il nostro principio ispiratore è la sussidiarietà. Vogliamo dare la prova che questo elemento nel tempo fa crescere la società in un modo più giusto.

I suoi «eredi»?
Presidente sarà il mio vice, Camillo Zola. Lui, il responsabile del no profit Massimo Cavagnini e il direttore Roberto Zanolini, sono riferimenti forti.

Un'ultima valutazione da presidente della Cdo sulla crisi economica: che idea se n'è fatto?
Anche chi non lo dice pensa che si tratti di una crisi congiunturale, e ricorre agli incentivi. Io sono convinto che questa sia una crisi strutturale. Il tema non è fra quanti mesi ne saremo fuori. Il tema è che alla fine ci sarà riconsegnato un mondo del tutto diverso. Tutti i paradigmi sono saltati.

Come se ne esce?
Questo problema l'hanno fatto esplodere gli Stati Uniti e lo devono risolvere lì: noi da soli non ne veniamo fuori. Il 90% degli americani ha il proprio futuro, ovvero la pensione, legata ai corsi azionari. Noi ci siamo salvati più di altri perchè abbiamo seguito di meno gli avanzamenti dell'economia, ma è meglio non ostentarlo troppo.

L'economia italiana è... felicemente poco moderna?
Noi siamo al sicuro perchè gli italiani hanno propensione al risparmio e hanno salvato le aziende manifatturiere, che sono la forza da cui si riparte. Ma questi dati non vanno assunti acriticamente: i nostri problemi restano. E sono le aziende sottocapitalizzate e il come responsabilizzare le banche. Dopo l'ubriacatura di «roe», breve termine e valore azionario, bisogna tornare al valore delle imprese che creano valore permanente per azionisti, lavoratori, contesto sociale. Aver concepito le banche come aziende è stato un errore: le banche sono infrastrutture. Noi ci siamo salvati perchè meno moderni, ma i problemi di fondo rimangono. E poi la ricchezza non si costruisce per decreto o perchè si abbia un'idea intelligente, ma per una cultura che va costruita.

Muove da lì il suo impegno nella Fondazione San Benedetto?
Sì, perchè sono convinto che questo impegno porterà benefici anche economici al territorio. È più di un investimento...

Cosa farete?
Le idee sono mille, ma vorrei concentrarmi su tre progetti. Anzitutto proseguiremo i corsi di formazione che sono stati un successo. Finora li hanno frequentati più di 400 giovani: universitari o gente che già fa politica, e che chiede formazione. Noi diamo al corso una caratterizzazione ideale ma anche un taglio concreto. Una ventina di nostri ragazzi sono già negli enti locali.

Il secondo progetto?
Far crescere il nostro centro studi, già frequentato da 500 ragazzi: uno spazio per lo studio dove hanno la possibilità di incontrarsi, con una biblioteca, una videoteca. Su richiesta dei ragazzi organizziamo occasioni: l'ultima è una serie di incontri su Platone.

Una presenza in concorrenza con altre istituzioni?
No, noi cerchiamo di collegarci con i siti culturali che a Brescia ci sono già, dall'istituto Paolo VI alla Fondazione Civiltà bresciana, dai rapporti con don Renato Laffranchi per l'arte alla biblioteca del seminario. Non dobbiamo fare tutto, dobbiamo scoprire la bellezza che c'è già.

E il terzo progetto?
Portare i ragazzi a studiare. Abbiamo alcune borse di studio per chi frequenta l'Università a Milano, mandiamo ragazzi a fare stage all'estero, ad esempio al parlamento europeo. Io sono venuto dal nulla, è giusto che usi la mia esperienza per aprire canali ad altri.

Domanda d'obbligo: ma alla fine formate ragazzi di centrodestra o di centrosinistra?
Non accettiamo etichettature di nessun tipo. Oggi non c'è lo spazio, nè le categorie politiche, per dire centrodestra o centrosinistra. Ci interessa che ci siano persone appassionate al bene comune, ci interessa far capire che il proprio bene personale, se connesso al bene di tutti, ne guadagna.

La matrice cattolica rimane indiscussa.
Ma noi non mettiamo lì ragazzi cattolici: noi lavoriamo sulla loro libertà. Il problema non è renderli cattolici, la fede è una grazia che si innesta sull'umanità mossa da un desiderio particolare.

Che tempo dedica Tarantini alla fondazione San Benedetto?
Incontro i ragazzi ogni quindici giorni. E seguo l'attività. Abbiamo fatto una riforma statutaria per cui abbiamo istituito l'albo dei donatori. Tutto l'apparato funziona grazie al volontariato, i costi sono coperti grazie a donazioni di privati. Garantiamo qualità e trasparenza. Le donazioni per noi sono un indice di gradimento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del 24 Marzo 2009

Bresciaoggi
QUOTIDIANO: BRESCIA

estratto da pag. 1, 11

TEMI SCOTTANTI. «In altre società, grazie a Del Bono, nomine per un solo anno». «Governance che non regge, mancanza di fiducia fra azionisti e manager: il vulnus è doppio»

«A2A, il duale ha fallito La governance non va»

«Sul mio nome apprezzamenti bipartisan ma non bramo nulla e nulla è automatico»

Scusi Tarantini, ma leggendo che lei lascia la presidenza della Compagnia delle Opere di Brescia tanti penseranno che ora conta di dedicarsi a A2A, visto che il suo nome è stato avanzato da media nazionali per la presidenza: cosa c'è di vero?
La mia sfera professionale è piena di impegni: lo studio legale da portare avanti, la presidenza di banca Akros che mi impegna molto, la presenza in altri Consigli d'amministrazione. Non nego che un interesse su di me per ruoli in A2A c'è stato e che questo mi gratifica, anche perchè questo interesse e questo apprezzamento sul mio nome viene non solo dal perimetro della maggioranza in Loggia ma anche dall'altra parte. Dopo di che è chiaro che io non sono qui a bramare niente e, se mai tempi dovessero maturare, non è detto che allora la mia risposta sarà positiva. Io vivo le cose in maniera responsabile, ho impegni pressanti e che mi gratificano. Non c'è niente di automatico, insomma.

Eppure il suo nome è stato rilanciato anche recentemente sul Corriere...
Guardi, mi lasci puntualizzare tre cose. Primo: la governance duale in A2A non funziona. Secondo: si dice che un'azienda quotata non va toccata, e che nè Prodi nè Berlusconi toccarono i vertici dell'Eni, però ci si dimentica di dire che a Prodi non venne in mente di mettere Veltroni a fare il vice dell'Eni. Infine si dice che qualcuno vuol fare lo spoil system quando non è nemmeno un anno che il consiglio di sorveglianza s'è insediato, ma io ricordo che non mancava nemmeno un mese che si insediasse il nuovo Consiglio comunale quando venne insediato il Consiglio di sorveglianza.

Secondo lei era meglio rinviare?
Un sindaco avrebbe fatto bene a scegliere una soluzione per un anno. In altre società del Comune di Brescia, grazie ad Emilio del Bono, si è scelto e giustamente di provvedere a nomine per un anno.

Facciamo finta che lei non sia in alcun modo parte in causa. Da tecnico, e da osservatore esterno, che giudizio da di questi primi 15 mesi di vita di A2A?
Da tecnico, e da esterno, osservo che questa governance non regge, e che manca la fiducia fra azionisti pubblici e management. Sono due "vulnus" in uno. E così, in nome di una cosa astratta ovvero il principio duale, facciamo finta che non si stia facendo il male di Brescia. Non c'è potere senza governance: il modello duale l'ha cambiato anche Mediobanca, e oggi non c'è azienda industriale governata in questo modo in Italia.

L'amicizia, l'affinità culturale con il sindaco Paroli non è un handicap per lei? L'obiezione su una sua presidenza in A2A è che Cl prenderebbe tutto...
Scusi, mi trovi lei il caso di un azionista che nomina un proprio amministratore quando non c'è sintonia totale. Se è così, allora è solo uno scambio di potere.

Il ritornello è sempre lo stesso: A2A è quotata, è un oggetto delicato, non si può cambiare...
Forse allora bisogna dire che gli amministratori sono in un limbo?

Lo sa che molti la considerano l'ispiratore del sindaco Adriano Paroli?
Se è così, sono un ispiratore poco ascoltato. Io sono convinto che in questo momento il problema di Brescia non è avere un'amministrazione diversa dal passato, ma avere un rimescolamento di carte nel profondo. Intendo dire che la politica oggi gestisce un potere di superficie: e così non ce la fa più, gestisce l'immobilismo. Questa è una città in cui tutto rischia di restare immutato, io invece sono interessato che si rimescolino le carte. Ma non mi illudo che un'amministrazione comunale diversa dalle precedenti ce la faccia realmente a fare questo.

Riemerge la sua storia di uomo «venuto dal nulla», come dice lei?
Qualche sera fa ho visto in tv la fiction su Di Vittorio, che era il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

mito di mio papà che faceva il muratore in Abruzzo. Da giovane ho condiviso gli ideali di mio padre ma poi, diversamente da lui, ho capito che quella carica ideale mi avrebbe portato all'esasperazione se non ci fosse stata la fede. Sa cosa ha fatto la fede? Mi ha liberato dall'incubo del risultato. Io ho come riferimento, come immagine fissa le mani di mio padre che aveva le "crete", le spaccature nella pelle, e così non riusciva a impugnare una matita e chiedeva a me di segnargli sul calendario le ore che aveva lavorato in cantiere.

Questo per dire che...?
Che trovarmi trascinato in beghe di potere, come fa qualche politicante, non mi interessa. Rispetto alla mia idea di realtà e di vita A2A non conta. Io non ispiro nessuno e sono libero da tutti. Il mio desiderio è che cambino le cose in profondità, non in superficie.

Non le ha cambiate neppure un sindaco di sinistra come Corsini...
Potrei dire molte cose che ha fatto in bene e mille in male. Con lui però ho avuto un bel rapporto dialettico. Corsini poteva avere la forza di cambiare le cose nel profondo, ma in questo senso ha fatto molto poco.

Secondo lei può farcela questa amministrazione?
Continuo ad avere un'istintiva simpatia verso di loro. Vedo gente che viene dal popolo, dal popolo vero. Nel tempo però questo non è sufficiente, spero abbiano il tempo per crescere. Non mi faccio illusioni, ma questo è un principio di speranza. Però aggiungo che la politica, per come è fatta oggi, non è in grado di scalfire. Non in profondità. ♦ M.TE.

Io non ispiro nessuno e sono libero da tutti. È legittimo che un sindaco abbia manager di fiducia

La crisi? È nata negli Usa e da lì deve venire la soluzione. Poi però nulla sarà più come prima

Non formiamo ragazzi di centrodestra o di centrosinistra, ma appassionati al bene comune

La nuova amministrazione? Ho simpatia per loro, vengono dal popolo. Ma spero che crescano

L'Italia s'è salvata perchè meno moderna ma i problemi strutturali rimangono

Formare una classe dirigente assicura benefici anche economici al territorio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile